

## **Gesù il risorto, via, verità e vita**

*Omelia per la Veglia Pasquale  
Cattedrale di Fidenza, 3 aprile 2021*

La storia del Rabbi di Nazareth non si conclude in quella vigilia della pasqua ebraica dell'anno 30 dell'era volgare con la sua morte infamante sulla croce; la vita di Gesù riprende con l'evento della sua risurrezione da parte di Dio. Da questo evento sconvolgente, a partire dal quale la storia dell'umanità non è più la stessa, i suoi discepoli provati dalla disgregazione e dal conflitto, diventano la Chiesa voluta da Cristo; essi sono costituiti testimoni della sua morte e risurrezione secondo le Scritture. Gesù di Nazareth diventa il contenuto fondamentale della predicazione dell'evangelo.

Il tutto ha inizio nella fatica, nel dubbio e nella perplessità. Le donne, come ci documenta l'evangelista Marco, vanno al sepolcro il mattino dopo il sabato, con l'intenzione di imbalsamare il corpo morto di Gesù. Gli olii aromatici vengono acquistati con il preciso intento di compiere un gesto di pietà funeraria verso colui che avevano amato in vita; le donne discepole della prima ora cercano di trattenere e di conservare la memoria del Maestro di Galilea. All'abbandono e alla latitanza dei discepoli supplisce la loro amorevole tenerezza di donne. Esse sintetizzano tutta la fatica della comunità degli inizi a proposito della fede nel Risorto dai morti.

A questo punto del loro sgomento inconsolabile accade l'inaspettato. Le donne si recano al sepolcro all'alba. Sul sepolcro già brilla il 'sole che sorge dall'alto' (Lc 1,78), anche se i loro occhi non sanno ancora scorgere questa luce; è il sole della visita di Dio che dirada la tenebra del Golgota, che ha avvolto quel venerdì di morte e che diventa annuncio eloquente del canto della vita. Il sorgere del sole è il tempo di Dio nel quale egli si manifesta come colui che combatte e vince. Le donne discepole, però, sono ancora troppo prigioniere di un passato tragico, impedito di cercare le 'cose dell'alto' (cfr. Col 3,3); la loro vita è troppo lacerata, curvata sul luogo dove secondo loro è custodito il corpo morto del Maestro. La preoccupazione che anima il loro cammino è dettata da un interrogativo: «Chi ci rotolerà via la grande pietra che sta davanti al sepolcro?» (v. 3). Al loro intento di tributare al corpo di Gesù un atto di cordoglio si oppone in modo drastico e impietoso un ostacolo non indifferente: la pietra molto grande stabilisce senza indulgenza una separazione tra i vivi e i morti. L'evangelista Marco, a questo punto, ammonisce circa l'inutilità del ragionamento delle donne. Richiamando l'attenzione della comunità dichiara che ogni ricerca di Gesù che si ferma unicamente al sepolcro è vana; ogni nostalgico ricordo paralizzato sul corpo morto impedisce di camminare nella speranza.

A questo punto accade qualcosa di inaspettato: la presenza di un giovane biancovestito, rivolgendosi alle donne le aiuta ad interpretare il segno della

pietra che impediva l'accesso del sepolcro e che ora è ribaltata. La reazione delle donne è immediatamente la paura. Per l'uomo, stare alla presenza di Dio e davanti al mistero della morte è sempre una realtà che inquieta perché significa stare alle soglie dell'eterno. La parola del giovane biancovestito non è di rimprovero; al contrario consola, aiuta le donne a leggere il senso del segno del tempo; egli le conduce ad aprirsi all'accoglienza di un evento che interpella la vita, anche in mezzo ai sepolcri innalzati dagli uomini e alle loro paure. L'evangelo di Dio è la buona notizia della vittoria definitiva della vita sulla morte. Pertanto, Gesù il Signore non può più essere trovato nel sepolcro. L'antica storia è terminata; la ferrea logica dell'esistenza segnata dal ciclo ineluttabile del nascere e morire è stata ribaltata. Il carcere che custodiva il corpo di Gesù, il Figlio di Dio, ora è vuoto.

Le donne discepolo sono costituite messaggere del Risorto presso i suoi discepoli e in particolare Pietro, chiamato a diventare testimone autorevole del messaggio della pasqua del Signore (cfr. 1Cor 5,5). Alle donne è chiesto di annunciare l'irreperibilità di Gesù nel sepolcro. Pietro e i discepoli devono entrare in comunione diretta con Gesù risorto senza passare dal sepolcro: sarebbe solo inutile. L'annuncio recato dalle donne rivela che il Risorto, quale pastore precede e riunisce tutti i figli di Dio dispersi per formare la sua Chiesa. Infatti, i discepoli sono chiamati a ritornare in Galilea, dal luogo dove era iniziata la predicazione del Regno da parte di Gesù e la costituzione della sua comunità di discepoli uomini e donne, mediante la sua chiamata a seguirlo.

Ai discepoli che sono fuggiti abbandonando il Maestro, a Pietro che l'ha rinnegato tre volte, alle donne che sono state fedeli ma senza comprendere, Gesù si manifesterà come risorto mediante una parola di perdono che tutto ricomponesse.

Dal sepolcro le donne discepolo fuggono cariche di timore e, annota l'evangelista Marco, «non dissero niente a nessuno» (Mc 16,8). Perché il loro silenzio? La conclusione di Marco deve rimanere aperta e, soprattutto, mantenere un carattere provocatorio nei confronti di ogni lettore dell'evangelo. Marco chiede ai suoi ascoltatori di verificare la loro posizione nei confronti dell'annuncio della risurrezione di Gesù di Nazareth. Le donne, con il loro silenzio, in realtà invitano tutti a riconoscere che in Gesù Dio è venuto a noi e cammina con noi sulle strade della storia. Allora sarà su queste strade che conducono alla sua vita e alla sua e nostra croce che sarà possibile incontrarlo. Pertanto è necessario gettare via tutti gli unguenti preziosi e le bende con i quali volevamo imbalsamare un corpo morto e riconoscere in Gesù il vero unto, il *Christos* di Dio, il Salvatore e Vivente in eterno.

La parola dell'Evangelo è una consegna di speranza per tutti noi e anche per voi carissimi Danilo e Nicole, che celebrate in questa Veglia pasquale i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sacramenti della vostra rinascita in Cristo, crocifisso e risorto. È necessario ricominciare dal fatto che l'evento

della risurrezione rimane un mistero da non imporre, da non comunicare semplicemente quasi fosse una verità da possedere; è evento da custodire e testimoniare con fede nell'eloquenza della vita abitata dall'amore.

Alle donne discepoli, a Pietro e agli altri, a noi tutti è chiesto di ricominciare un cammino di umile conoscenza del mistero di Cristo mediante l'assiduità nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione del mistero della sua Pasqua di croce e di gloria, nella comunione fraterna, segno distintivo della Chiesa del Signore che vive nel mondo, e nella preghiera quale umile intercessione per tutti, affinché ognuno giunga ad incontrare la speranza che non delude, Gesù il crocifisso-risorto, il Vivente in eterno.

Da quel mattino di risurrezione scaturisce una missione per ogni discepolo.

Per noi questo significa ancora oggi non rinunciare a chiamare uomini e donne alla sequela di Gesù, portarli a lui che ci ha narrato il Padre e ci ha fatto conoscere il Dio unico e vero (cfr. Gv 1,18). Non si tratta di far aderire a una dottrina, ma di condurre alla persona di Gesù il Signore. L'evangelizzazione della Chiesa, quale missione che scaturisce dalla Pasqua, è l'opera di chi «immerge» in Dio gli uomini peccatori, rendendoli partecipi della sua vita divina in una esperienza di comunione; l'annuncio dell'evangelo è capace di risvegliare nel cuore degli smarriti del nostro tempo la domanda di senso fondamentale: «Chi è mai costui?». Ricominciare dall'Evangelo significa condurre tutti con misericordia a Colui che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

+ Ovidio Vezzoli

*vescovo*